

LA CRISI STRISCIANTE

IL PREMIER

Prodi: «Io non getto la spugna»

«Ricostruzioni fantasiose». Telefonata con Veltroni. Sul corteo: ho sempre ascoltato il popolo della sinistra

■ di Ninni Andriolo / Roma

IL COMPIOTTONE C'È, «ma non ho alcuna intenzione di subirlo, lo ripeto: io non getto la spugna». Prodi replica così alle ricostruzioni giornalistiche «totalmente inventate» che lo vorrebbero prossimo a dichiarare conclusa la sua esperienza. Se Berlusconi da una

parte e «certi ambienti imprenditoriali» dall'altra lavorano per la spallata, il premier fa sapere che lui non se ne starà con le mani in mano. «Non aprirò il portone di Palazzo Chigi per dire: prego, accomodatevi pure - ammonisce - Il governo non traballa e sta dimostrando concretamente di saper fare squadra». Giornata nel Reggiano, ieri, per il Presidente del Consiglio. «Basta osservarlo in mezzo alla gente per capire che il Prof non ha alcuna intenzione di arrendersi», commentano i collaboratori del premier. Anche il corteo di ieri e le dichiarazioni del leader della sinistra radicale, attenti a puntualizzare che la manifestazione sul precariato rappresenta uno «stimolo» e non un attacco al governo, confermano «che la maggioranza può tenere». In realtà, e Prodi lo aveva spiegato agli organizzatori invitati a colazione giovedì mattina, a Palazzo Chigi, «il pericolo vero con il quale il governo deve fare i conti non siete voi, ma i numeri ballerini del Senato». Anche perché, aveva aggiunto, «tutti mi dicono che novembre sarà il mese dei tradimenti». Il «problema», quindi, non è il popolo della sinistra che scende in piazza e che «io - ripete Prodi - ho sempre ascoltato con il massimo rispetto». Ma il centro-destra che cerca di «strumentalizzare» i senatori che si pongono al confine dell'Unione, mentre «certi poteri forti» fanno leva su ogni «grimaldello utile» per scardinare la maggioranza. E da Palazzo Chigi, ma anche dal Campidoglio, si lavora «di concerto» per «stabilizzare» l'Unione, evitando che il cammino parlamentare della Finanziaria possa costituire l'occasione per «agguati» all'esecutivo e al nascente Partito democratico. Anche ieri, come ogni giorno dalle primarie in poi, Prodi e Veltroni si sono sentiti per analizzare la situazione politica, ma anche per mettere a punto nei dettagli l'Assemblea costituente che si terrà a Milano sabato prossimo. «Una telefonata lunga e affettuosa», commentano da Palazzo Chigi. Tra i retroscena pubblicati ieri da un quotidiano, anche i commenti non certo benevoli che Prodi avrebbe espresso sul sindaco di Roma, davanti al comitato promotore del corteo di sabato. «Il Prof non ha mai pronunciato le parole che gli vengono attribuite - ribattono da Palazzo Chigi - Conoscete la cautela di Prodi, vi pare possibile che si provocasse l'incidente davanti ai direttori del Manifesto e di Liberazione presenti all'incontro?». E il premier, ieri mattina, ha raggiunto via telefono Veltroni per smentire le frasi che gli erano state messe in bocca. «Anche i commensali presenti a quella colazione possono testimoniare che non sono vere». Perché, tra l'altro, «se si corre in tandem non si danno calci sugli stinchi a chi pedala con te». Poi, nel pomeriggio, mentre si svolgeva a Roma la manifestazione della Sinistra radicale, gli staff del premier e del sindaco di Roma si so-



Prodi con il sindaco Delrio e l'architetto catalano Calatrava, all'inaugurazione del ponte sull'autostrada A1 ieri a Reggio Emilia. Foto di Benvenuti/Ansa

no tenuti in contatto per concordare le dichiarazioni. Il segretario in pectore del Pd ha dato atto che la lotta al precariato è un tema che il governo sta già affrontando. Le «differenze» e le «distinzioni» che si sviluppano nel centrosinistra - spiega Veltroni - «non impediranno di rafforzare la collaborazione tra tutte le forze della

maggioranza e la stessa azione del governo». Parole che dimostrano - a sentire i commenti di Palazzo Chigi - che il sindaco di Roma lavora concretamente per «la stabilizzazione del quadro politico». La manifestazione «va guardata con rispetto e con la massima attenzione», fa sapere Prodi. Il lavoro «in tandem» di Prodi e

Veltroni, poi, è rivolto a mettere in salvo «i numeri ballerini» del Senato. «I senatori centristi che si collocano al confine dell'Unione pongono un problema di collocazione che Berlusconi vorrebbe utilizzare a suo favore? - chiedono i collaboratori del premier - Si rivolgono a Prodi, troveranno sia in lui che in Veltroni interlocutori

Preoccupato perché «novembre è il mese dei tradimenti». Ma fa sapere che è in contatto giornaliero con tutti, da Dini a Fisichella

Bazoli: con Mieli solo un confronto civile

ROMA «Non c'è stato alcuno scontro, ma solo una domanda da parte mia e una risposta civile, impegnativa e rassicurante da parte sua». Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo e membro del patto di sindacato di Rcs, conferma di aver chiesto chiarimenti al direttore del «Corriere della Sera» Paolo Mieli dopo che il quotidiano di via Solferino aveva ospitato degli editoriali critici nei confronti della Costituzione italiana. Ma, allo stesso tempo, il banchiere getta acqua sul fuoco. «Non si è minimamente parlato di linea politica (del giornale, ndr) e di una discussione su di essa. Da parte mia - ha affermato Bazoli da Washington, a margine degli incontri annuali del Fmi - su questo non c'è mai stata una critica né mai un commento». Ecco i fatti raccontati, per la prima volta, da Bazoli. «I fatti sono questi. Sono rimasto colpito negativamente da una-due prese di posizione di editorialisti del Corriere sul tema della Costituzione italiana. Non ho nulla da dire sul fatto che ciascuno possa esprimere liberamente la sua posizione su qualunque cosa. Però io ho chiesto a Mieli se questa era linea del Corriere. Questo l'ho chiesto dicendo che in quel caso, e solo in quel caso, mi sarei trovato in una situazione di disagio perché come piccolo azionista - siamo piccoli azionisti di Rcs - di un giornale che ha una tradizione che conoscete molto bene, estremamente direi istituzionale, sposasse una linea che mette in dubbio le radici stesse del nostro stato democratico. Questo - sottolineo Bazoli - è il fatto. Io ho posto una domanda. Mieli mi ha rassicurato. E che il giorno dopo avrebbe dato la replica a Bassanini che si faceva portatore di un messaggio che aveva l'adesione di alcuni tra i maggiori giuristi e costituzionalisti italiani: ex presidenti della Corte Costituzionale, giuristi insigni. Io ho detto va bene: è un dibattito, però se la linea è quella che dà il direttore del Corriere ti pregherei di concludere questo dibattito».

11 NOVE SENATORI TRABALLANTI

Fisichella



◆ Tra i fondatori di An, è passato alla Margherita nella scorsa legislatura, perché indignato dalla devolution leghista. Nel Pd non è entrato, ha aderito al gruppo misto. «Berlusconi è molto meglio di Prodi», ha detto a Libero. «Ma non sono in vendita».

Dini



◆ Ex premier dal 1995 al 1996, tra i fondatori della Margherita, non ha aderito al Pd. Molto critico con il governo e l'Ulivo, accusati a più riprese di cedere alle pressioni della sinistra radicale. Ha fondato ai primi di ottobre il movimento dei lib-dem.

D'Amico



◆ Ex prodiano, ora passato nel movimento lid-dem di Dini, già sottosegretario alle Finanze nel secondo governo Amato. Anche Natale D'Amico, come il suo capo-fila, non voterà la Finanziaria a scatola chiusa, ma solo se condividerà i singoli provvedimenti.

Scalera



◆ Dopo che Berlusconi ha annunciato di avere arruolato «un senatore napoletano di peso», molti sospetti si sono concentrati sul diniano Giuseppe Scalera. «Sono certo di non essere io, tra l'altro sono a dieta. Noi siamo leali».

Bordon



◆ Willer Bordon, ex Pci e poi Pds, è stato un ulivista della prima ora. Referendario, poi con l'Asinello di Prodi e nei Dl, considera il Pd un'«impostura». Ha fondato l'Unione dei democratici e si prepara a correre per il Campidoglio.

Manziona



◆ Salernitano, eletto nella Margherita, Roberto Manziona ha fondato l'Unione democratica con Bordon. Suo un emendamento sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che a luglio ha fatto andare sotto il governo in Senato.

Pallaro



◆ Imprenditore italo-argentino eletto in Sudamerica, anche detto il «senador». Nei giorni scorsi ha incontrato Berlusconi a palazzo Grazioli, ma ha assicurato: «Sono leale a Prodi che non cadrà per mano mia». Si è sempre definito «democristiano».

Thaler



◆ Senatrice della Svp, ha smentito categoricamente le ipotesi secondo cui Berlusconi avrebbe sacrificato la coordinatrice altoatesina di Forza Italia Michela Biancofiore per un dialogo con la Svp. «Non ci vendiamo. Ma la finanziaria va corretta».

Turigliatto



◆ Diventa famoso nei giorni della crisi-lampo del governo Prodi nel febbraio scorso, per la sua assenza dall'aula al momento del voto sulla politica estera. Sulla Finanziaria è pronto a votare contro, anche con un voto di fiducia. Espulso dal Prc.

PALAZZO MADAMA

Marini: «Non vedo aria di elezioni»

Il presidente del Senato, Franco Marini, non crede alla possibilità di un voto anticipato nella prossima primavera. «Le difficoltà del governo ci sono - ha dichiarato Marini, a margine del Forum internazionale sull'agricoltura organizzato dalla Coldiretti - ma ci sono state dall'inizio della legislatura perché i cittadini ci hanno consegnato un Senato diviso in due. Io non vedo quest'aria di elezioni, ci sono difficoltà ma siamo abituati a superarle. Comunque - ha continuato - sulle elezioni il potere e il ruolo spettano al capo dello Stato». Il presidente del Senato ha parlato anche di legge elettorale: «Se fossimo in grado prima delle elezioni di dare una aggiustatina alla legge elettorale - ha detto - andremmo incontro alla sensibilità dei cittadini che hanno avuto la sensazione di essere stati espropriati delle proprie scelte».

IL RETROSCENA

L'ex premier sicuro che il governo cadrà. E avrebbe convinto anche Casini a votare con il «porcellum»

Berlusconi fa profezie. Scalera: non ha cercato me...

NATALIA LOMBARDO

Silvio Berlusconi avvicina i tempi della sua profezia, nella speranza che si avveri: «Prodi cadrà sulla Finanziaria» a metà novembre. Dal 5 al 14 infatti il Senato vota la manovra di bilancio, quindi il voto finale (con la fiducia?) potrebbe essere fatale. E poco importa se col governo saltasse pure la Finanziaria e si dovesse andare all'esercizio provvisorio: «Che problema c'è? L'esercizio provvisorio è bellissimo... Si risparmia un sacco di soldi», ha detto l'ex premier venerdì sera durante la festa della portavoce di Roberto Maroni in un palazzo nobiliare di fronte a Palazzo Chigi, luogo che Silvio sente fintamente «incombere». Alla festeggiata Isabella Votino ha regalato una catena d'oro e i

suo stomelli cantati da Apicella. Berlusconi gioca al gatto col topo, sapendo di avere il terreno spianato: la manifestazione di ieri è una «auto-spallata». Dallo spartiacque del 14 febbraio l'ex premier sta a guardare chi, dalla Margherita, approda alle sue rive. A detta dei suoi, «è ottimista, vede che sta avvenendo quello che aveva previsto». Così si diverte a contare i senatori scontenti del Pd, «naufraghi» ai quali offre «una barca, non un canotto» di salvataggio. Ne disegna persino un identikit: «Ce n'è uno, napoletano, di grande peso, in tutti i sensi, che verrà da noi». Parte la caccia per scovare il corpolento senatore. Tutti pensano a Giuseppe Scalera, diniano, napoletano e cicciottello. L'interessato smentisce: «Sono certo di non essere il parlamenta-

re «di peso» cui fa riferimento Berlusconi», precisa Scalera, che smonta l'altro indizio: «da mesi sono a dieta stretta. Forse si riferiva a Manziona, oppure a De Gregorio». E anche il leader di Fi ieri smentisce: risposta sbagliata al quiz di Palazzo Madama, «parlavo di un consigliere regionale «di peso» della Campania» scontento del Pd.

Nel mirino ci sono anche i senatori

La compravendita dei senatori in crisi di coscienza sarebbe un'invenzione

ri eletti all'estero (Pallaro è oscillante), Fisichella che farà? De Gregorio è sia di peso che napoletano ma è già sulla barca berlusconiana, quanto a Manziona, più che un passaggio a destra del fuoruscito dalla Margherita insieme a Bordon potrebbe avvenire il contrario. Ognuno degli allergici al Pd punta il dito sul vicino, così i diniani giurano neutralità (con Lamberto in silenzio politico da dieci giorni essendo in tour fra Cina e Giappone per il «premio imperiale» agli economisti). Guardate, semmai, dicono i diniani, a quell'emendamento presentato da Bordon al Senato, e che martedì sarà discusso: sulla riduzione a quindici ministri potrebbe confluire il voto dell'Udc. Il capogruppo del partito di Casini a Palazzo Madama, Francesco

D'Onofrio, è sibillino: «La maggioranza andrà sotto su uno o due emendamenti, ma non sulla fiducia, secondo me». Da martedì si vota il decreto fiscale, il pericolo corre sul filo di Palazzo Madama. «Vedremo in aula cosa fare», spiega il capogruppo Udc, «noi centristi siamo in 20 e tutti presenti, come opposizione siamo 156, sperando che nessuno sia ricoverato. Per cadere la maggioranza deve essere sotto di cinque, perché hanno un voto in più e quattro dei senatori a vita». Per il «saggio» D'Onofrio non è una questione di numeri, ma politica: «Se Veltroni tiene tutti i dissidenti del Pd, Mussi e Angius, Dini e Bordon, i dissensi si assorbono». Partendo da un presupposto: perché questi dovrebbero sperare di votare subito? Berlusconi insiste tanto che con-

vince: «anche gli alleati», dice, si sarebbero rassegnati a votare con il Porcellum. Compreso Casini, che ieri ha smentito di aver dato atto a Silvio che è l'unico vincitore (ma «Libero» conferma le indiscrezioni). C'è poi chi pensa che ad avere la mano sul respiratore per Prodi non sia solo l'ex premier: «Il governo non regge, allora piuttosto che fare un accanimento terapeutico Veltroni pensa a staccare la spina a gennaio. Per il sindaco di Roma le elezioni non sono un incubo, ma un modo per fare chiarezza», ragiona Paolo Messa, curatore di «Formiche». In effetti ieri un sondaggio Svag uscito su Repubblica ribalta il dato del consenso: Veltroni oggi batte Berlusconi 47 a 36, quattro mesi fa era il contrario: Silvio batteva Walter 42 a 35.